

AMBIENTE FISICO E TERRITORIO

*Direttore*

**Sergio PINNA**  
Università degli Studi di Pisa

*Comitato scientifico*

**Carlo DA POZZO**  
Università degli Studi di Pisa

**Jean–Pierre LOZATO–GIOTART**  
Université Sorbonne Nouvelle Paris 3

**Luigi MARIANI**  
Università degli Studi di Milano

**Giuseppe SCANU**  
Università degli Studi di Sassari

## AMBIENTE FISICO E TERRITORIO

La Geografia è la disciplina che studia le relazioni fra uomo e ambiente; essa si propone quindi di osservare e classificare i molteplici fatti e fenomeni — fisici e antropici — che si sviluppano sulla superficie terrestre, per arrivare a un'interpretazione relativa all'organizzazione che le società umane hanno dato, o progettano di dare, al territorio. Questa collana vuole pertanto accogliere testi con contenuti di geografia umana e di geografia fisica, in quanto entrambi indispensabili per realizzare tale analisi interpretativa e poter così spiegare i processi sociali, economici e culturali che caratterizzano il territorio stesso.



Marianna Cappucci  
Luca Zarrilli

## **Il crocevia caucasico**

Scritti su Armenia e Georgia





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2983-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

## 11 Introduzione

### Parte I

#### **Nuove statualità e territori contesi**

## 17 Capitolo I

### *L'assetto confinario del Caucaso meridionale post-sovietico*

1. Introduzione, 17 – 2. Lo scenario geopolitico e geoeconomico del Cm, 18 – 3. “No peace no war”: i conflitti irrisolti del Cm, 21 – 4. Frammentazione territoriale e (dis)integrazione regionale, 24 – 5. Il (ri)assetto confinario, 26 – 6. Conclusioni, 31 – Riferimenti bibliografici, 32.

## 35 Capitolo II

### *I conflitti congelati in Ossezia del Sud e Abkhazia. La Georgia tra “indipendenza” e integrità territoriale*

1. Introduzione, 35 – 2. Una guerra annunciata, 37 – 3. Le ragioni etniche del conflitto in Ossezia del Sud, 41 – 4. La missione d’inchiesta dell’Unione Europea: 10 anni dopo, 43 – 5. Tra indipendenza ed integrità territoriale, 46 – 6. Conclusioni. Isolamento o maggior coinvolgimento?, 50 – Riferimenti bibliografici, 51.

## 55 Capitolo III

### *Transizione e isolamento nell’Armenia post-sovietica*

1. Introduzione, 55 – 2. Qualche cenno di storia armena recente: dalla “prima” alla “terza” Repubblica, 59 – 3. Il territorio e la sua

organizzazione, 61 – 4. Gli armeni, in Armenia e nel mondo, 66 – 5. Un'economia "travolta" dalla transizione, 75 – 6. L'Armenia nel contesto internazionale: la politica del "doppio binario", 88 – 7. Quale futuro?, 92 – Riferimenti bibliografici, 95.

99 Capitolo IV

*Il conflitto del Nagorno-Karabakh. Origini, evoluzione e prospettive di soluzione nello scenario di transizione della regione caucasica*

1. Introduzione, 99 – 2. Inquadramento geografico dell'area contesa, 102 – 3. Il Karabakh nella storiografia, 104 – 4. Il Karabakh in epoca sovietica, 107 – 5. Il confronto militare, 112 – 6. Gli aspetti di diritto internazionale, 114 – 7. Il processo di pace, 116 – 8. Il contesto internazionale, 127 – 9. Conclusioni, 134 – Riferimenti bibliografici, 136.

Parte II

**Identità e paesaggi**

***Heritage, memoria storica e turismo***

141 Capitolo I

*Identità europea in Georgia. Costruzione, promozione e auto-identificazione*

1. Il sogno europeo della Georgia, 141 – 2. Europeità: dal processo di costruzione all'auto-identificazione, 144 – 3. Unione Europea *versus* Unione Eurasiatica, 149 – Riferimenti bibliografici, 153.

157 Capitolo II

*Lo sviluppo turistico dell'Alto Svaneti (Georgia), tra natura e heritage. Da terra incognita a regione turistica*

1. Introduzione, 157 – 2. Il turismo in Georgia, 161 – 3. Principali caratteristiche dei flussi turistici, 164 – 4. L'Alto Svaneti, tra natura e *heritage*, 168 – 5. Da *terra incognita* a regione turistica, 171 – 6. Conclusioni, 178 – Riferimenti bibliografici, 180.



## 183 Capitolo III

*Il paesaggio culturale armeno. Retaggio storico, fattore identitario o risorsa turistica?*

1. Introduzione, 183 – 2. Il dato socio-culturale, 185 – 3. Il paesaggio culturale, 188 – 4. I flussi turistici, 191 – 5. Conclusioni, 197 – Riferimenti bibliografici, 198.

## 201 Capitolo IV

*Passaggio in Armenia. Resoconti di viaggio dal “regno delle pietre urlanti”*

1. Introduzione, 201 – 2. Il *Viaggio in Armenia* di Osip Mandel'stam, 203 – 3. Dalle note del viaggio in Armenia di Vasilij Grossman, 207 – 4. Il “passaggio verso l'Ararat” di Michael J. Arlen, 209 – 5. I viaggi nelle “terre di Nairi” di Pietro Kuciukian, 212 – 6. Conclusioni: mutamenti e permanenze nel paesaggio culturale armeno, 216 – Riferimenti bibliografici, 219.



## Introduzione\*

Negli ultimi venti anni, il Caucaso meridionale in generale, e l'Armenia e la Georgia in particolare, hanno rappresentato forse il mio principale interesse di ricerca, e così è stato, a partire dal 2007, anche per Marianna Cappucci, mia allieva e coautrice di questo volume.

In effetti, la mia propensione verso i Paesi “in transizione”, quali certamente erano l'Armenia e la Georgia all'inizio degli anni 2000<sup>1</sup>, parte da più lontano. L'argomento della mia tesi di dottorato in Geografia Politica fu infatti la transizione dell'Albania, cui seguirono alcune ricerche relative alla questione del Kosovo, lungi allora dall'essere risolta, e più in generale alla ex Jugoslavia.

In effetti, i Balcani e il Caucaso meridionale presentavano all'epoca parecchie similitudini: un passato comunista, o comunque statalista; un presente nazionalista; un futuro incerto; nuovi confini politici sovrapposti in modo arbitrario a un complesso mosaico culturale; una conseguente conflittualità su base etnica, drammaticamente manifesta nei Balcani, episodica — ma sempre pronta a esplodere — nel Caucaso meridionale. Da qui una condizione comune di transizione verso

\* Autore: Luca Zarrilli.

1. Per molti aspetti ancora lo sono, anche se il termine “transizione” suona oggi un po' desueto.

una nebulosa idea di democrazia, spesso rivelatasi piuttosto una “democratura”, sull’esempio della Russia.

Non fu quindi difficile spostare un po’ più a Est i miei interessi di ricerca, anche perché rispetto ai Balcani, molto più vicini geograficamente e molto più presenti nei *mass media*, il Caucaso aveva in più, almeno per il sottoscritto, il fascino misterioso di una *terra incognita*, di un estremo confine “europeo”<sup>2</sup>, di reminiscenze di racconti famigliari.

Il mio interesse verso questo (sempre meno) remoto angolo d’Europa, di cui ho sempre parlato molto ai miei studenti, deve essere risultato in qualche modo contagioso: Marianna Cappucci, che fu mia laureanda in Geografia Economica tra il 2005 e il 2006 presso la Facoltà di Economia dell’Università di Chieti–Pescara, spontaneamente scelse il turismo in Armenia quale argomento per la sua tesi di laurea, per elaborare la quale svolse una ricerca sul terreno di circa un mese. Alla laurea seguì, per Marianna Cappucci, il dottorato in Economia e Storia del Territorio (anche in quel caso ne fui il *tutor*), e dopo quasi un decennio di assidue “frequentazioni” armene fu finalmente la volta della Georgia, che rappresentò l’argomento della sua tesi di dottorato. Con la Georgia, grazie a questa prima occasione, abbiamo stabilito contatti accademici proficui e duraturi, che hanno generato negli anni un accordo istituzionale di cooperazione tra il Dipartimento di Economia dell’Università di Chieti–Pescara e la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell’Università Statale di Tbilisi, ricerche e pubblicazioni comuni, numerose missioni sul terreno e relazioni interpersonali molto amichevoli.

Può forse stupire l’assenza dell’Azebaigian da questo articolato filone di ricerca. In effetti, *a posteriori*, credo di poter

2. Personalmente, sposo la tesi dell’appartenenza culturale di Armenia e Georgia alla famiglia delle nazioni europee.

affermare che si sia trattato non tanto di una scelta consapevole, quanto piuttosto delle conseguenze di una scelta: aver deciso di cominciare le mie “incursioni” caucasiche dall’Armenia ha finito per ostacolarne l’estensione all’Azerbaijan, considerato il tenore delle relazioni diplomatiche — e accademiche — fra i due Paesi. Insomma, si è trattato in qualche modo di una opzione difficilmente reversibile, e il fatto di avere sul passaporto il visto della “Repubblica del Nagorno–Karabakh”<sup>3</sup> — dove ho avuto l’opportunità di recarmi tre volte nel corso di un decennio — non ha certo semplificato le cose. Questo non significa che vi sia disinteresse verso il terzo attore regionale, di cui invece si parla spesso in questo volume, ma con riferimento al contesto generale del Caucaso meridionale o alla questione irrisolta del Nagorno–Karabakh, che lo contrappone frontalmente all’Armenia.

Il volume, che abbiamo voluto intitolare *Il crocevia caucasico. Scritti su Armenia e Georgia*, in effetti è una raccolta di contributi in riviste, volumi, atti di congressi e materiale inedito. In qualche modo, abbiamo voluto mettere un punto fermo a un itinerario di ricerca che è andato avanti per un ventennio, nel corso del quale ci siamo occupati di Armenia e Georgia sotto diversi punti di vista, come risulterà evidente già dalla titolazione dei capitoli: gli aspetti trattati spaziano dalla geografia politica a quella economica, da quella culturale a quella del turismo. La speranza è che, nonostante la varietà dei temi, si possa rinvenire in questa raccolta una omogeneità di fondo e un quadro coerente.

3. Entrare in Azerbaijan con un passaporto su cui è presente un visto della autoproclamata “Repubblica del Nagorno–Karabakh” è estremamente sconsigliabile: oltre a rappresentare la prova di un viaggio verso quella terra contesa, verrebbe interpretato come un indizio di simpatie filoarmene, con conseguenze difficilmente prevedibili.

Infine, più per comodità di ragionamento che per una reale difformità di contenuti, si è ritenuto di suddividere il volume in due parti: nella prima, *Nuove statualità e territori contesti*, vengono affrontati i temi della transizione, dell'assetto confinario, della conflittualità su base etnica, secondo l'ottica "classica" della geografia politica ed economica; nella seconda, *Identità e paesaggi: heritage, memoria storica e turismo*, si trae spunto da impressioni e relazioni di viaggio — di viaggiatori illustri, ma anche nostre personali — per delineare, almeno in minima parte, i contorni identitari e paesaggistici di Armenia e Georgia, nei loro tratti di persistenza culturale e di mutamento sociale. A tale scopo, uno spazio rilevante viene riservato anche al recente avvento del turismo internazionale, per il quale il Caucaso meridionale rappresenta una sorta di "nuova frontiera" e al tempo stesso — ed è soprattutto il caso dell'Armenia e degli armeni — un viaggio nella memoria e nella Storia.

PARTE I

NUOVE STATUALITÀ  
E TERRITORI CONTESI





## L'assetto confinario del Caucaso meridionale post-sovietico\*

### 1. Introduzione

L'assetto confinario del Caucaso meridionale (Cm), radicalmente modificato nel 1991 dalla dissoluzione dell'URSS, ha subito ulteriori, drammatici, stravolgimenti in seguito ai conflitti su base etnica che hanno coinvolto i tre Stati della regione, trasformandone profondamente la base territoriale e la struttura demografica, ostacolandone il regolare funzionamento e la transizione verso lo Stato di diritto e condizionandone la sovranità, oggi fortemente limitata sia dalle secessioni armate di entità separatiste, sia dalla presenza russa, che esercita nella regione una influenza militare, economica, culturale alla quale è molto difficile sottrarsi. Alle vecchie barriere dettate dalla Guerra Fredda se ne sono quindi sostituite altre, meno stabili e prevedibili, per certi versi persino più impenetrabili. Prima di entrare nel merito della questione, è tuttavia opportuno tratteggiare, sia pur brevemente, il contesto geopolitico e geoeconomico della regione.

\* Autore: Luca Zarrilli. Una versione preliminare di questo contributo, dal titolo *Nuove barriere, "Borderscapes" e frammentazione politica nel Caucaso meridionale post-sovietico*, autori T. Dolbaia, J. Salukvadze, L. Zarrilli, è stato pubblicato in Fuschi M. (a cura di) (2018), *Barriere/Barriers*, Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 16, pp. 857-866.

## 2. Lo scenario geopolitico e geoeconomico del Cm

Esistono diverse possibili definizioni di Cm: area di transizione tra Occidente e Oriente; *landbridge* o crocevia tra Europa e Asia; area strategica; regione “a rischio”; “faglia” geopolitica. Tutte contengono una parte di verità, ma nessuna di esse riesce a descrivere compiutamente una realtà tra le più complesse del mondo contemporaneo. In seguito alla dissoluzione dell’Unione Sovietica, il Cm è oggi suddiviso in tre Stati indipendenti: Armenia, Azerbaigian e Georgia. Il mosaico etnico è dei più intricati: gruppi etnolinguistici appartenenti alle famiglie caucasica, indoeuropea e uralo–altaica popolano la regione secondo una distribuzione territoriale che raramente coincide con i confini politico–amministrativi, mentre il Cristianesimo, nelle confessioni ortodossa e gregoriana, e l’Islam, a prevalenza sciita, convivono in un quadro di conflittualità latente, sempre pronta a deflagrare, come ben testimoniano i conflitti irrisolti su base etnica che vanno interessando il Cm dalla fine degli anni Ottanta.

Nei decenni successivi alla dissoluzione dell’Unione Sovietica il Cm è passato dalla condizione di area periferica di una compagine “imperiale” (zarista prima, sovietica poi) a quella di *landbridge* tra Mar Nero e Mar Caspio, ossia tra spazio post sovietico e Unione Europea: rappresenta infatti una valida opzione per il transito commerciale sulla direttrice Est–Ovest, soprattutto per il trasporto degli idrocarburi che vengono estratti dai giacimenti del Caspio. La regione caspica, e in particolare la penisola di Absheron in cui si trova Baku, ha infatti un antico retaggio petrolifero. Tuttavia, l’Unione Sovietica non disponeva della tecnologia necessaria per esplorare a fondo le risorse sottomarine. Inoltre, poiché le risorse petrolifere della Siberia e degli Urali potevano essere sfruttate a un costo sensibilmente inferiore, le risorse del Caspio non

rappresentavano una priorità. Tutto questo è cambiato con la dissoluzione dell'Unione Sovietica: appena l'Azerbaigian, il Kazakistan ed il Turkmenistan — che insieme a Russia e Iran si affacciano sul Mar Caspio — raggiunsero l'indipendenza, gli idrocarburi assunsero un'importanza strategica. Dal canto loro, le compagnie petrolifere internazionali e le principali potenze manifestarono subito un vivo interesse a entrare in questo nuovo mercato, dando vita a quello che è stata definita la riedizione contemporanea del “Grande Gioco” ottocentesco. Non è questa la sede per entrare nel merito di una vicenda così complessa. Basti dire che le opposte visioni di allora — quella occidentale e quella “russocentrica” — appaiono oggi abbastanza bilanciate, nonostante in una prima fase tutto lasciasse pensare che la prima avrebbe infine prevalso sulla seconda, data la superiorità economica e tecnologica del “blocco occidentale”. Non si era tuttavia tenuto sufficiente conto delle aspirazioni neoimperialiste della Russia di Putin, della sua influenza regionale e della sua capacità di “orientare”, con le buone o con le cattive, le scelte degli attori locali. Così come non si era tenuto conto degli interessi strategici di alcuni Paesi occidentali (si pensi all'Italia o alla Germania) e soprattutto di quelli della Cina, oggi sempre più presente e attiva nell'area.

Il trasporto degli idrocarburi, tuttavia, non costituisce l'unico motivo di interesse verso il Cm: la regione avrebbe attratto comunque l'attenzione internazionale perché rappresenta una delle rotte possibili, e probabilmente una delle più economiche, per un traffico commerciale tra Estremo Oriente ed Europa che si prevede in grande espansione. Il primo a sottolineare l'importanza geoeconomica e geopolitica di un'arteria di trasporto eurasiatico, alla luce di un ripensamento complessivo dei rapporti tra Occidente e Oriente imposto dalla incipiente fine della guerra fredda, fu nel settembre del 1990

l'allora Ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica Eduard Shevardnadze. A partire da quel momento l'idea ha cominciato a prendere corpo in campo internazionale, soprattutto dietro l'impulso delle nuove realtà geopolitiche e geoeconomiche che si andavano delineando all'indomani della dissoluzione dell'URSS e che rendevano l'ipotesi in questione economicamente allettante e politicamente attuabile.

È sulla basa di questa visione strategica che nasce il progetto Traceca, acronimo di "Transport Corridor Europe Caucasus Asia", programma dell'Unione Europea rivolto al ripristino e all'adeguamento agli standard europei delle infrastrutture stradali, ferroviarie e portuali dei nuovi Stati indipendenti del Cm e dell'Asia centrale (Kazakistan, Kirghizistan, Tajikistan, Uzbekistan) e, successivamente, di Bulgaria, Iran, Moldavia, Romania, Turchia e Ucraina. Il Traceca si inserisce poi — venendone di fatto assorbito — nel più ampio progetto intercontinentale già noto come "Nuova Via della Seta" e più di recente come "One Belt One Road" (Obor). Fortemente sostenuto dalla Cina, tale direttrice conetterà — e in una certa misura già connette — i principali terminal europei e asiatici attraverso una rete infrastrutturale priva di soluzioni di continuità e colli di bottiglia. Il Cm rientra a pieno titolo in questo scenario, sia pur in una misura attenuata rispetto alla formulazione originaria (che, diversamente da oggi, escludeva qualsiasi transito in territorio russo e iraniano). A questo riguardo, va citata la recente ultimazione della linea ferroviaria Baku–Tbilisi–Kars, che si inserisce organicamente nel progetto Obor, rappresentandone un importante segmento terrestre.

Va tuttavia detto che un approccio "regionale" *tout court* all'analisi geopolitica e geoeconomica del Cm rischia di essere fuorviante o del tutto errato (Palonkorpi, 2015). Come si vedrà, i tre Paesi seguono per lo più strade alternative, che